



“Non Padre Giuseppe, ma Padre Gesù”

“Prete del Popolo”. Questo è il titolo della prima biografia di Padre Marrazzo. Chi si sofferma davanti alla sua tomba nota che



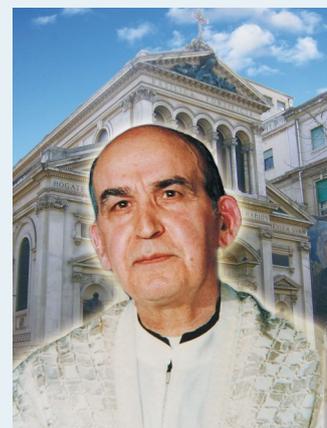
qualcuno ha scritto con caratteri trasferibili “Apostolo della misericordia”; Mons. Attilio Bozzi, vicario generale delle diocesi

di Palestrina (Rm) che ben conosceva P. Giuseppe, lo presentò al Vescovo definendolo “Specialista degli ammalati”; il servo di Dio Mons. Francesco Fasola, arcivescovo di Messina, ebbe a dire che «il santuario di Sant’Antonio è la clinica spirituale di Messina, della quale Padre Marrazzo è il medico di guardia»; la biografia edita dalla Velar lo definisce “Semplicemente prete”. Rivisitando le numerose testimonianze raccolte durante l’inchiesta diocesana c’è chi lo definisce *Tassista delle anime*; a me è capitato di

incontrare un uomo che lo definiva *Il 112 degli ammalati*. Tutte definizioni utili per tracciare l’identikit del nostro SdD.



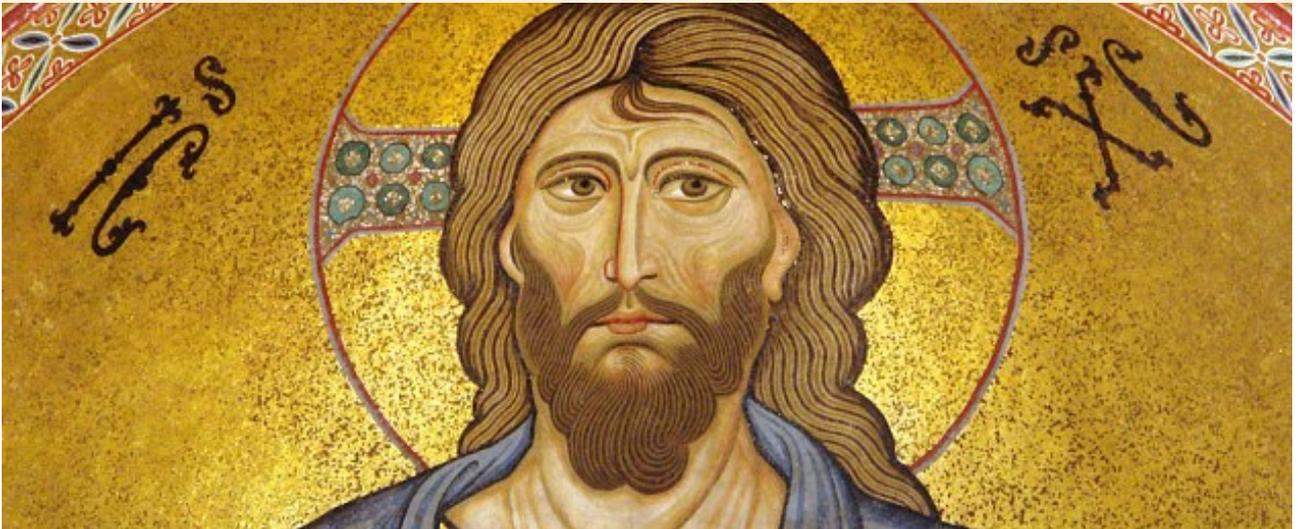
Il Signore faccia sentire a tante donne gli stessi sentimenti che Maria ebbe per Gesù, vivendo il dono della maternità sacerdotale.



“Ecco qui questo povero figlio che vuol bene a tutti; ma sento che il mio amore si arresta davanti a certi cuori con i quali non riesco ad amalgamare. Vorrei guardare tutti con gli occhi di Gesù e Maria. ”

Santi plasmati dalla Parola

Una sola definizione non è sufficiente per delineare la personalità del Padre. Ogni definizione evidenzia un aspetto della sua esistenza sacerdotale. Ciò che veramente importa è individuare il centro, il perno da cui derivano queste ed altre definizioni. Papa Francesco nell'e-



sortazione apostolica *“Gaudete ed exultate”* (= GE) scrive che attraverso ogni Santo il Signore vuole dire ed incarnare una sua Parola. Ora per riconoscere la parola che il Signore vuole dire mediante padre Marrazzo «non conviene soffermarsi sui particolari, perché lì possono esserci anche errori e cadute. Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona» (GE 22).

“Il giusto risplende come luce”, non è luce, non brilla di luce propria, ma di luce riflessa; ogni vero discepolo è trasparenza del suo Maestro. Ogni Santo incarna una parola e un messaggio evangelico che Dio vuole dire al mondo con la sua vita (cf. GE 24). Per rendersi conto di quanto sia vera questa affermazione è sufficiente considerare Padre Annibale, plasmato dal Rogate; la vita di don Giovanni Calabria (1873-1954) è la rivelazione di Matteo 6,25-33: «Non preoccupatevi di che cosa mangerete, cercate innanzitutto il Regno dei cieli e la sua giustizia»; la vita di don Orione gravita attorno all' «instaurare omnia in Christo» (Ef 1,10).

Voi infermi fate parte
della famiglia Rogazionista che ha lo scopo
di pregare per i sacerdoti;
voi fate più che pregare: soffrite.

Padre Marrazzo



Esiste una Parola attorno alla quale gravita e si sintetizza la vita di Padre Marrazzo? Per rispondere è necessario rileggere i suoi scritti ed ascoltare le testimonianze di chi lo ha conosciuto e frequentato.

Leggiamo nel suo diario: «10 Novembre 1981. Quale la parola più ripetuta e vissuta nella mia vita? Stare con Gesù - Vivere di Gesù. *“Mihi vivere Christus est”*... [Fil 1,22]. Vivere per Gesù. *Essere Gesù*



per le anime. Insieme con la Mamma [sacerdotale]. E tu Mamma mia, aiutami a vivere solo per questo. Viviamo solo per Gesù».

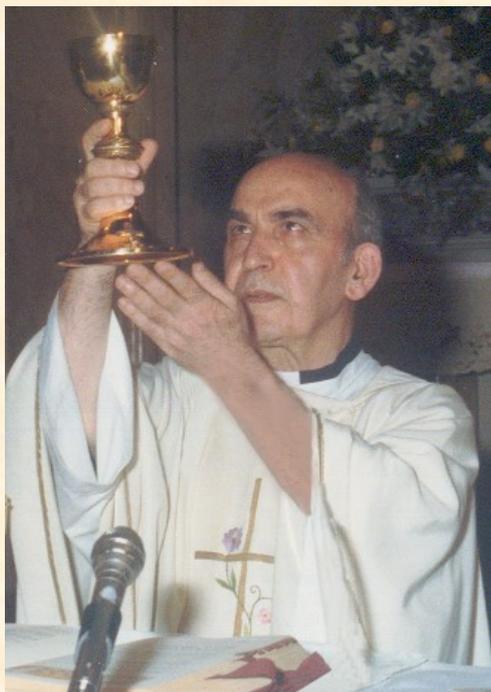
L'appunto, breve ed essenziale, non lascia dubbi. Giunto a 64 anni osserva il tratto di vita percorso ed individua in Fil 1,22 la spina dorsale della sua esistenza. Se per un verso si rimane sorpresi che il *rogate* non sia la parola vissuta da un Rogazionista, per altro verso non si può ignorare quanto affermato da un teologo censore: «*“Manda, Signore, Sacerdoti Santi”*, [...] non è più una semplice frase del Vangelo, ma è un evento che immerge pienamente il SdD nella fiamma del *“rogate”* e lo trasfigura intimamente».

Padre Marrazzo ha vissuto e incarnato il *rogate* perché il suo vivere è Cristo. Parafrasando il vangelo possiamo chiederci: cos'è più importante, il *rogate* o Colui che lo proferisce? Padre Marrazzo *“vive Cristo: non sono più io che vive, ma Cristo vive in me”*; egli vuole essere Gesù, ossia Colui che dice *rogate* e vi risponde pienamente. In lui vive Cristo, e in Cristo il SdD prega ininterrottamente. Vivere Cristo lo rende operaio misericordioso che si fa' prossimo di chi è in difficoltà.

È opportuno segnalare che il Padre non s'impegna ad essere *come* Gesù, ma *essere* Gesù. Questa differenza è troppo ricorrente nei suoi scritti e nelle testimonianze, per non essere tenuta nella dovuta considerazione.

Concludendo segnalo un altro aspetto sempre presente nella sua vita e quindi di notevole importanza: l'impegno/coinvolgimento della mamma sacerdotale, colei che dà la vita e che aiuta il figlio con l'esempio, oltre che col consiglio. Anche la mamma sacerdotale di Padre Marrazzo s'impegna a vivere il *Mihi vivere Christus est* per essere mamma del discepolo affidatogli da Gesù.

Mihi vivere Christus est! Questa Parola è il perno attorno al quale gravita la vita di Padre Giuseppe, l'elemento che tutto riduce ad unità; ignorarla significa sfuocare la sua identità.



Padre Marrazzo è convinto di ciò che vive, ossia che *vivere è Cristo*; quando parla dice la sua vita, racconta la sua esperienza; è tutto proteso a *vivere Cristo*, ne sperimenta la bellezza (non solo...), per questo gli riesce spontaneo e naturale proporre ciò che vive. Egli è come la guida alpina; conosce il sentiero che conduce alla vetta non per averlo studiato a tavolino, ma perché lo percorre quotidianamente. Parla sulla base dell'esperienza e non di teorie o dottrine apprese dai libri.

A fr. Nunzio Artino che chiede un consiglio per farsi santo il Padre risponde in questi termini: «Caro Fr. Artino, [...] rispondo al tuo desiderio rivoltomi giorni fa. Sono qui davanti al Tabernacolo: *“Innamorati sempre più di Gesù”* (P. Fondatore) che ho fatta mia, e la ricordo a te. Quello che conta nella vita è *“Innamorarsi di Gesù”*, amarlo e farlo amare. “Sia

che mangiamo, lavoriamo, gioiamo, sia tutto per esprimere, ogni giorno, il nostro amore a Gesù. Chi non ama Gesù è una schifezza - è vero, è il pensiero di S. Paolo: Stimo tutte le cose spazzatura ... senza di Gesù. Il Tabernacolo sia la nostra quotidiana calamita, come lo era per Maria che è vissuta solo per Gesù, in tutto per Gesù. La vita con Gesù [è un] dolce giogo, peso leggero. Senza Gesù, [la vita è un] inferno”. Auguri: Innamorati di Gesù. Grazie della bontà e fiducia che hai per me».

Alla richiesta del confratello - che va interpretata alla luce del filiale e fraterno/paterno affetto esistente tra i due - il Servo di Dio risponde durante l'adorazione eucaristica indicando la via che egli stesso percorre da molti anni: l'amore a Gesù. In questo modo egli si mostra credibile compagno di viaggio. Suggerisce di fare dell'eucaristia la calamita della vita nel momento in cui si trova davanti al tabernacolo.

Cosa significa “essere Gesù”?

La risposta a questa domanda si trova sia nel Vangelo che nella celebrazione della Messa. Essere Gesù significa vivere ciò che si celebra: “mangiare Cristo” e “farsi mangiare”. «Il Sacerdote - scrive Padre Giuseppe - non deve dare Cristo senza dare se stesso, non deve dare neppure se stesso senza dare Cristo ... “Non sei mio servo, ma mio amico”. L'amore sta nel condividere la vita ... Se la vita di Cristo sta nell'essere un Dio mangiato ... la vita del Sacerdote sta (è la logica dell'amore) nell'essere un uomo mangiato ...». Esiste un'inscindibile unione tra il sacerdote e Cristo, per cui si dona Cristo donando se stesso; non ci si dona nella verità se nel dono di sé non si dona Cristo.

Vale per ogni battezzato e ancor più vale per il sacerdote. Si è amici di Gesù a tempo pieno.

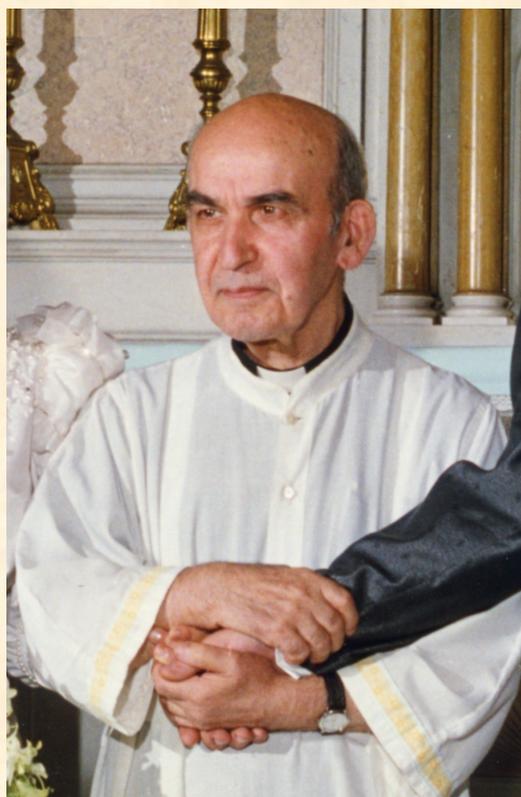
Rivolgendosi alla mamma sacerdotale scrive: «Ecco, Mamma mia il programma, lo scopo della nostra vita. Aiutami a realizzarlo, perché me ne sento assolutamente incapace, ma fiducioso nel Signore con unico cuore. Lasciati mangiare da Gesù, per aiutarmi a farlo anch'io. Desidero tanto *essere Gesù*, solo Gesù, tutto Gesù, sempre Gesù per Te e per le anime che Gesù ci fa incontrare. Mamma mia, aiutami ad amare gli altri con Gesù, come Lui vuole, perché mi sento tanto incapace, deficiente, non riesco a realizzare il comando di Gesù: "Amatevi come lo vi ho amati"» [cf Gv 15,9-17].

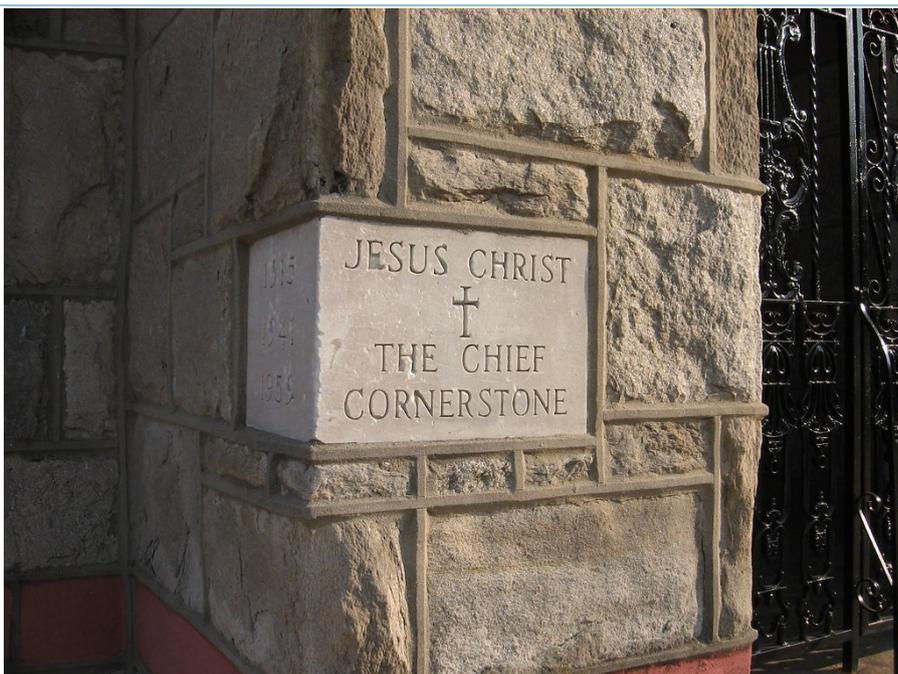
Tutto va riletto nel contesto del comandamento nuovo. "Essere Gesù" e "lasciarsi mangiare" non sono due programmi di vita, ma l'unico programma che si traduce nel quotidiano "lasciarsi mangiare". Si tratta di una pregnante espressione che riassume il vangelo vissuto e celebrato nell'eucaristia. Non esiste differenza tra *l'essere Gesù* e *lasciarsi mangiare*, perché Gesù è il *Dio mangiato*. Ancora una volta il SdD chiede l'aiuto della Mamma sacerdotale invitandola a lasciarsi mangiare per amare con/come Gesù compiendo il comandamento dell'amore.

Essere Gesù lasciandosi mangiare passa attraverso piccole scelte come accogliere un invito a cena quando si vorrebbe un po' di silenzio e solitudine. Ecco cosa appunta trovandosi al paese per qualche giorno di riposo. «Oggi vado a pranzo, in campagna, dalla nipote Lina. Preferirei il silenzio e la semplicità di Carovigno, ma bisogna accontentare. Vorrei *essere Gesù* in mezzo a loro, quindi una presenza umana e divina insieme, come faceva Gesù accettando gli inviti a pranzo».

Essere Gesù significa accogliere un invito che scombina i progetti personali. Padre Giuseppe accetta l'invito nella consapevolezza che la nipote ha il diritto di pranzare con lo zio sacerdote, quindi lo vive in forza dei legami parentali, ma anche come occasione per *essere Gesù*; una presenza umana e divina insieme! *Essere Gesù* non impoverisce, ma arricchisce l'umanità del SdD. Vocazione alla santità e alla piena umanità non solo non si contraddicono, ma sono in piena sintonia. Per diventare santi bisogna guardare all'umanità di Gesù.

A questo punto possiamo chiedere al Padre: «Tu, come desideri essere chiamato?». Coerentemente con la Parola che attraversa tutta la sua esistenza, risponde: «*Quando le anime dovranno chiamarmi non dovrebbero dire più: Padre Giuseppe, ma Padre Gesù* (16.3.1974)».





In conclusione facciamo la prova del nove, verifichiamo se chi ha frequentato il SdD ha riconosciuto in lui Gesù. Di seguito trascrivo alcune testimonianze.

1. «Era molto felice della sua vocazione, pur consapevole dei suoi limiti, *si studiava in tutti i modi di diventare Gesù*. Si metteva davanti al tabernacolo. Aveva apertura verso tutti convinto di attin-

gere da tutti qualcosa di buono per sé».

2. «Chi aveva la fortuna di conoscerlo e di usufruire della sua guida spirituale era *come avere davanti Gesù*. Era il massimo»

3. «Perseverò fino alla fine e fino alla fine fu maestro di vita. Desiderò tanto diventare come Gesù: avere la sua compassione, il suo amore, la sua misericordia. *Lui irradiava Gesù*.»

4. «Amò Dio sempre al di sopra di tutto e di tutti. Tutto il suo agire scaturiva dall'amore per il Signore. Il suo fare, il suo agire *era trasparenza di Gesù*»

5. Io sono una persona che si è sentita tanto amata da P. Marrazzo, ma l'amore che dava a me era l'amore di Dio. Mi diceva: *“l'amore che Gesù da a me io lo do a te”*. L'accoglienza e l'attenzione che dava a me era espressione dell'amore di Dio e per Dio. *Avvicinandomi a lui sperimentavo l'amore di Dio*»

6. «In tanti anni io non ho conosciuto la natura del carattere di P. Marrazzo, a me arrivava quello che il Signore aveva trasformato in lui. Per questo ritengo che il cammino della santità per lui non fu semplice, ma travagliato. Ecco perché stava sempre davanti al Signore, per potersi trasformare così come il Signore voleva. Solo dopo andava ad incontrare le anime. *Lui stesso si trasformava in Gesù*».

7. «Era veritiero, senza doppiezza. Manteneva le promesse, anche se a volte costavano care. Mai ipocrisia. Aveva tanta attenzione per tutti, fino a cercarci. Curava ciascuno. Attraverso *Padre Marrazzo (il suo sguardo, i suoi gesti...) ho visto Gesù* passare nella Palestina.»

8. «Nella attività ordinaria ha trasformato la vita di migliaia di persone che l'hanno conosciuto, come la mia. *Lui mi trasferiva quello che aveva nel cuore, cioè Gesù*.»

9. «La notte prima di morire mi disse: “mi sono confessato, sono felice; come sarà la mia morte? Mah!” Poi mi ha detto: “*Stare con Gesù sempre. L’unico mio bene sono quelle ore che trascorro con lui solo e il Rosario scritto a Carovigno sotto ispirazione del Signore*”».

10. «Lo attendevo al Collereale e la suora mi disse “P. Marrazzo non viene”. Allora andai al Santuario, lo vidi e lui mi disse che non si sentiva bene e voleva risparmiarsi. Durante l’omelia di quella sera disse: “*Io ho sempre amato Gesù e se viene anche stanotte spero mi trovi pronto*”. Morì quella notte, il 30 novembre 1992».

PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso,
mi rivolgo a te
con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo
padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione
concedimi la grazia...
(si dice quale)
di cui ho tanto bisogno
e guarda con amore
quanti si rivolgono a te
con fede sincera.
Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:
Postulazione dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma
Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org